

Cultura / Libri

# La diplomazia della rissa, da Trump a Gaza

Libro di Picasso, Polli e Vichi sul nuovo linguaggio del potere

ROMA, 29 novembre 2025, 19:15

Redazione ANSA

Condividi



↑ - RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

(d i Francesca Pierleoni) ANTONIO PICASSO, STEFANO POLLI, RENATO VICHİ, 'LA DIPLOMAZIA DELLA RISSA'

(FrancoAngeli, pp 136, 22 euro) - Un libro "particolarmente prezioso" perché "ci offre dei criteri per adeguare il nostro senso critico ai tempi che stiamo vivendo e, con ciò, capire meglio la politica internazionale di questo periodo così complesso.

In questo spirito, tornare ad avere cura delle parole vuol dire riscoprire il senso della diplomazia e ritrovare il valore del linguaggio come atto di responsabilità civile".

Lo scrive il diplomatico Giampiero Massolo, ex Presidente dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, attuale presidente di Mundys, nella prefazione a 'La diplomazia della rissa - Parole alla deriva: cronaca di un mondo che non sa più parlarsi', firmato dai giornalisti Antonio Picasso, Stefano Polli e Renato Vichi. Un libro che naviga fra gli stravolgimenti degli ultimi anni nel linguaggio del potere e dei governi, diventato sempre più battagliero, violento, provocatorio e virale, anche attraverso l'uso sistematico dei social e il ricorso all'insulto e l'attacco personale.

Una trasformazione dettata anche da capi di Stato che preferiscono spesso i proclami al dialogo, le minacce alle aperture, l'illusione rispetto alla realtà, come Vladimir Putin Donald Trump, Benjamin Netanyahu, Recep Tayyip Erdogan, Xi Jinping o Javier Milei. Leader e strategie che animano alcuni degli approfondimenti del libro, disegnato come mappa del mondo presente, con le sue nuove (e vecchie) guerre, stragi, tensioni continue, squilibri sociali, e sbilanciamenti economici globali.

Questo saggio 'è "una bussola per orientarvi nel caos comunicativo della diplomazia moderna, della pseudo-diplomazia, soprattutto quella urlata e spesso vuota. Perché capire come parliamo di pace e guerra è il primo passo per smettere, finalmente, di alimentare il rumore" si spiega. 'Le parole sono importanti' diceva

Nanni Moretti (citato nel primo capitolo) ma le ritroviamo sempre più umiliate e schiacciate tra fake news (che comunque, in varie forme, ci sono sempre state, viene ricordato) e post verità. Uno scenario nel quale il ciclone Trump spinge costantemente sull'acceleratore delle polemiche, ancorandosi alla retorica del guerriero, dell'io contro tutti (o quasi) per non perdere mai il centro della scena, dai dazi alle guerre. Uno stile che ha avuto fra i momenti topici l'attentato del 13 luglio 2024 durante il quale il tycoon è rimasto lievemente ferito a un orecchio. Un evento ripercorso nel libro, paragonando la reazione di The Donald a quella che ebbe Palmiro Togliatti dopo l'attentato di cui fu vittima il 14 luglio 1948.

Il leader comunista, salvò allora l'Italia da una guerra civile, invitando alla calma. Trump "sceglie la strada esattamente opposta - si osserva -. Coglie la palla al balzo e, da vittima graziata da Dio, indica ai suoi la rotta. Se anche fosse possibile una conciliazione - che Trump non vuole - quell'attentato è il segno che, da ora in poi, tutto è lecito.

E' lo stesso copione di Capitol Hill".

L'analisi dei tre autori, passa anche, fra le varie tappe per la propaganda 2.0 dell'invasione dell'Ucraina, che da Kiev e da Mosca "si combatte anche con le parole". A scandirla una rastrelliera di armi come il social media warfare, l'uso delle piattaforme social non solo per dare aggiornamenti ma anche "per manipolare la percezione pubblica"; il narrative framing, cioè creare narrazioni specifiche per portare le persone verso le proprie posizioni; un intero ecosistema di fact checking per smontare bufale e fake news; influencers e storytelling personalizzati. Allo stesso modo, ribadiscono gli autori, nel capitolo dal titolo tranchant 'Dal mattatoio del 7 ottobre alla riviera di Gaza' "anche il conflitto tra Israele e Hamas esploso dopo il 7 ottobre 2023 ha prodotto un'imponente mole di discorsi e narrazioni politiche, mediatiche e strategiche, che riflettono non solo le posizioni dei vari attori coinvolti, ma contribuiscono anche a

plasmare la percezione pubblica della guerra".

Guardando al quadro generale, si tratta ora di risolvere sfide di carattere globale, tutti insieme perché il cambiamento mondiale al quale stiamo assistendo non può essere autogestito a livello di singoli Paesi" e se "esiste un antidoto per sostenere questo momento di debolezza", occorre trovarlo "nella diplomazia e attraverso le parole della diplomazia. Perché i focolai che si sono aperti non si risolveranno per pura casualità".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA